

COMITATO PARITETICO

DELLE COMMISSIONI

**11^a (Lavoro e previdenza sociale)
del Senato della Repubblica**

e

**XI (Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei deputati**

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SICUREZZA E L'IGIENE DEL LAVORO

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente SMURAGLIA

INDICE

**Audizione del direttore generale dell'Istituto superiore
per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl)**

PRESIDENTE:

- SMURAGLIA (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) senatore Pag. 3,
11, 13 e *passim*

BASTIANONI (*CCD-CDU*) deputato..... 15, 27

COLOMBO Paolo (*Lega Nord-per la Pado-*
nia indep) deputato 14

CORTELLONI (*Forza Italia*) senatore... 15, 21,
25 e *passim*

DE LUCA Anna Maria (*Forza Italia*) depu-
tato 11, 12, 21

MULAS (*AN*) senatore..... 14

POLIZZI (*AN*) deputato..... 16, 28

SANTORI (*Forza Italia*) deputato..... 16, 29

STELLUTI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) deputato . 14

STRAMBI (*Rif. Com.-Progr.*) deputata .. 13, 14

BENVENUTI Pag. 20, 21, 23 e *passim*

NESTI 4, 21, 30 e *passim*

MOCCALDI 14, 17, 21 e *passim*

SIGNORINI 25, 28, 29

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE:

- SMURAGLIA (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) senatore Pag. 30

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Antonio Moccaldi, direttore generale dell'Ispesl, il dottor Francesco Benvenuti, direttore del dipartimento igiene e lavoro, il dottor Massimo Nesti, coordinatore del laboratorio di epidemiologia e statistica sanitaria occupazionale, il dottor Stefano Signorini, ricercatore, e il dottor Carlo Gentili, ricercatore.

Audizione del direttore generale dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene del lavoro. Riprendiamo la nostra indagine, sospesa il 21 gennaio scorso.

È in programma oggi l'audizione del direttore generale dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl), il quale è accompagnato da alcuni dirigenti dei settori più importanti di tale istituto che, di volta in volta, potranno intervenire per approfondire aspetti particolari.

Ringrazio il dottor Moccaldi e i suoi collaboratori per l'adesione al nostro invito. Sono al corrente che l'Ispesl ci fornirà successivamente all'audizione ulteriore materiale informativo, ma, in ogni caso, ci sono alcune questioni che vorremmo affrontare in via prioritaria.

Anzitutto, vorrei sapere se questo istituto, che ormai ha conquistato la maggiore età, sta funzionando regolarmente e quali problemi presenta. Vorremmo poi avere qualche dato sulle dotazioni organiche di cui dispone e la possibilità concreta che ha di svolgere i compiti per i quali è stato creato dalla legge di riforma sanitaria, nonché quelli previsti dal decreto legislativo n. 626 del 19 settembre 1994 e successive modificazioni. Gradiremmo conoscere prima di tutto questo quadro relativo alla funzionalità dell'istituto, nel quale poi si inseriscono i rapporti con l'Inail e tutte le questioni relative allo scambio di dati e informazioni, nonché la possibilità di creare la Conferenza permanente di servizio, prevista dall'articolo 29 del decreto legislativo n. 626.

Sono anche interessato a sapere cosa è avvenuto in ordine alle omologazioni, in particolare se queste sono riuscite in qualche modo a decollare o se invece sono rimaste nella situazione precedente e qual è in particolare l'attività che l'Ispesl riesce a svolgere in tre settori specifici previsti dal decreto legislativo n. 626 e cioè quelli relativi alla protezione da agenti cancerogeni, da agenti biologici ed all'attività di informazione e assistenza alle piccole imprese; in particolare se queste si rivolgono all'Ispesl e se l'ente riesce a fornire tali informazioni.

Vorrei quindi che il dottor Moccaldi effettuasse una panoramica su questi aspetti, dopodiché potremo completare l'audizione con le domande dei colleghi.

MOCCALDI. Signor Presidente, onorevoli componenti il Comitato, porgo un cordiale saluto da parte mia e da parte dei colleghi che oggi mi hanno accompagnato. Consentitemi innanzi tutto di esprimere compiacimento, perchè questi problemi che formano oggetto dell'attività quotidiana del nostro istituto, trattati in questa sede, possono avere un impulso politico che sicuramente consentirà di collaborare e lavorare meglio per l'attuazione del quadro normativo che oggi si viene delineando con il recepimento delle numerose direttive comunitarie del settore. A queste aggiungerei anche tutte le direttive di prodotto che discendono dall'articolo 100 del Trattato di Roma, che riguardano appunto la sicurezza dei prodotti e degli impianti e postulano una nuova strategia, nel campo della progettazione e della fabbricazione di dispositivi, di impianti, di prodotti in generale, diversa da quella che fino a questo momento il nostro paese ha adottato.

Se me lo consente il Presidente, vorrei fare un po' un *excursus* su tutti e due i versanti e poi fornire quelle informazioni che il Presidente stesso mi chiedeva circa lo stato di salute del nostro istituto e i problemi che ancora deve affrontare dopo la raggiunta età matura tenuto conto dei primi anni di difficoltà in cui si è dibattuto a seguito della promulgazione della legge di riforma sanitaria, che ha soppresso l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (Enpi) e l'Associazione nazionale per il controllo della combustione (Ancc). Le funzioni di detti enti sono passate parzialmente all'Ispesl, che è organo del Servizio sanitario nazionale, alle dirette dipendenze del Ministero della sanità.

Il nostro ente ha compiti fundamentalmente di ricerca, studio, sperimentazione, elaborazione di criteri e di normative e consulenza, inizialmente solo agli organi dello Stato e del Servizio sanitario nazionale. Con il decreto legislativo n. 626 e con la legge di riordino dell'Ispesl, la n. 268 del 30 giugno 1993, a seguito anche del decreto del presidente della Repubblica n. 441 del 18 aprile 1994 sull'organizzazione dell'istituto, sono state previste anche funzioni di assistenza e consulenza alle imprese in generale, per quanto attiene la prevenzione degli infortuni, la tutela delle malattie professionali, l'impatto degli insediamenti produttivi sull'ambiente e le tecnologie di sicurezza, intese in senso lato; cioè per tutti quei dispositivi, impianti e prodotti che vengono utilizzati all'interno dei luoghi di lavoro e che possono procurare dei rischi di esposizione, quindi dei danni, sia ai lavoratori, che all'ambiente esterno, come impatto degli stessi sul territorio.

Le recenti leggi hanno esteso all'Ispesl, da sempre impegnato nei campi della ricerca e della sperimentazione, anche lo studio dell'ambiente di vita; quindi anche su questo versante ci stiamo attrezzando per cercare di iniziare a fornire una serie di indicazioni più in generale a livello di ricerca, più in particolare a livello di formazione, e di assistenza.

L'istituto attualmente si compone di sei dipartimenti centrali che svolgono sostanzialmente tutte le funzioni che vi ho detto e sono: il dipartimento di igiene del lavoro, il cui direttore, professor Benvenuti, è qui alla mia destra; il dipartimento di medicina del lavoro; il dipartimento di tecnologie di sicurezza; il dipartimento di documentazione e formazione; il dipartimento di impatto degli insediamenti produttivi sull'ambiente; il dipartimento di omologazione - funzione citata dal Pre-

sidente - che coordina le attività di omologazione dell'istituto che vengono svolte da 34 sedi allocate su tutto il territorio nazionale.

Successivamente alla legge di istituzione dell'Ispesl, cioè a partire dal decreto del Presidente della Repubblica n. 619 del 31 luglio 1980, veniva attribuito con più provvedimenti, ma sostanzialmente con la legge n. 597 del 12 agosto 1982, il compito per conto dello Stato della omologazione di una serie di impianti e dispositivi di sicurezza che sostanzialmente riguardano gli apparecchi di sollevamento - cioè, ascensori, gru, montacarichi, ponti mobili, ponti sospesi, ponti sviluppabili -, gli impianti di messa a terra e gli idroestrattori. Questi compiti venivano svolti precedentemente dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni.

I compiti di omologazione riguardano anche tutta la gamma di apparecchi e impianti a pressione, che vanno dalle bombole più semplici del gas, a quelle di gas propano liquido che sono sparse sul territorio nazionale - quei contenitori bianchi presenti in tutto il territorio nazionale per la distribuzione di energia sul posto a residenze isolate non raggiungibili diversamente dalle reti di metanizzazione o da altre reti di distribuzione di energia -, fino ad arrivare a tutti i generatori di vapore e agli impianti e apparecchi a pressione (non c'è industria nazionale, anche di piccola dimensione, che non ne abbia al suo interno).

Tutto questo comporta circa un milione di omologazioni l'anno per quel che riguarda apparecchi di sollevamento e apparecchi a pressione in generale, alle quali vanno aggiunte altre due milioni di omologazioni riguardanti le bombole di gas.

La situazione dell'omologazione è migliorata fino a 3-4 anni fa, adesso sta di nuovo tornando in crisi perchè l'emorragia di personale dall'istituto non riesce ad essere compensata dalle esigue possibilità che l'Ispesl ha, in quanto ente ricompreso nel comparto degli enti di ricerca, di derogare alle leggi che bloccano le assunzioni nel pubblico impiego. Negli ultimi tre anni non siamo riusciti, neppure lontanamente, a coprire le dimissioni che ci sono state per pensionamento con le nuove assunzioni. Ciò sta provocando un certo disagio in due categorie di omologazione, quella degli ascensori e quella degli impianti di messa a terra. Un disagio inferiore si registra nel campo degli apparecchi a pressione.

Per quanto riguarda, viceversa, le altre attività, cioè le attività di ricerca, di assistenza e di consulenza, l'istituto si è molto sviluppato in questi ultimi 5-6 anni. Oggi proponiamo, nel nostro piano annuale, non meno di cento schede di ricerca (tanto per fornirvi un dato, sono state messe in cantiere 117 ricerche nel 1996 e 147 nel 1997) molte delle quali vengono sviluppate direttamente attraverso i nostri due centri di ricerca, che sono ubicati nel territorio romano: uno a Monteporzio Catone, distante pochi chilometri dalla città e che ci è stato assegnato a seguito dello scioglimento dell'Enpi e che ne costituiva il centro di ricerca e di esperienza; l'altro all'interno del comune di Roma, sulla via Casilina, precedentemente di proprietà dell'Ancc (Associazione nazionale per il controllo della combustione). Tali centri in questi anni (soprattutto negli ultimi tre) hanno avuto la possibilità di accrescersi grazie all'assunzione di un certo numero di ricercatori consentendo ai dipartimenti di igiene del lavoro, di

medicina del lavoro, di impatto ambientale e di tecnologie di sicurezza di avere un minimo di personale che va dalle 60 alle 100 unità.

Lo sforzo che il citato decreto legislativo n. 626 ci chiede è assolutamente superiore alle possibilità che l'istituto in questo momento ha in relazione al personale. Tanto di più potremmo fare se potessimo disporre di ulteriore personale, soprattutto per quel che riguarda le problematiche attinenti alla consulenza, all'assistenza e alla formazione. Questo perchè la richiesta di consulenza, di assistenza e di formazione da parte di tutti gli organismi pubblici e privati, è altissima. Voi probabilmente saprete che il decreto legislativo n. 626 ha coinvolto tutte le strutture pubbliche, le quali, insieme alle piccole e medie imprese, sono le meno preparate a ricevere questo tipo di disposizioni organizzative.

Nel campo del decreto legislativo n. 626 cosa abbiamo fatto finora? Per quanto riguarda l'assistenza, la consulenza e la formazione, abbiamo realizzato da oltre un anno un osservatorio per la piccola e media impresa che coinvolge tutte le principali categorie: Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato ed altre ancora. Attraverso questo strumento abbiamo cominciato ad elaborare assieme le linee guida per le valutazioni del rischio, che costituisce uno degli elementi fondamentali di questo provvedimento che è di tipo organizzativo e che prevede quattro capisaldi: le responsabilità del datore di lavoro, la creazione della figura del responsabile della sicurezza, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ed il medico competente.

La struttura organizzativa del decreto legislativo n. 626 è di ispirazione anglosassone e quindi di tipo organizzativo e non di tipo vessatorio. Tale normativa organizza la prevenzione all'interno dell'azienda ed incentra sostanzialmente sulla valutazione del rischio l'atto più importante da un punto di vista tecnico, che è propedeutico, poi, all'atto che viene riservato al datore di lavoro di redigere il documento della sicurezza, investendo anche in termini di denaro in tutti gli interventi necessari di tipo strutturale, infrastrutturale e organizzativo che, in relazione alla valutazione dei rischi, servono a contenere o eliminare i fattori di rischio che sono presenti nell'azienda stessa.

In questo osservatorio per la piccola e media impresa, abbiamo elaborato le linee guida che sono state distribuite da tutte le confederazioni alla totalità dei loro addetti. Tali linee guida evidentemente non possono surrogare la valutazione del rischio sul singolo comparto, sul singolo distributore di benzina, sul singolo carrozziere, sul singolo panificatore o sul singolo stabilimento di produzione, ma nel campo della piccola e media impresa danno l'indicazione di quali possano essere i rischi, di come vanno affrontati i problemi e come può essere compilato il documento che viene richiesto dalla normativa.

Oltre all'osservatorio, abbiamo formato due gruppi di lavoro, uno per la formazione e uno per l'informazione, che stanno lavorando, producendo dei moduli di formazione e arricchendo l'informazione a livello di piccola e media impresa. Ci siamo rivolti, per esigenze che abbiamo evidenziato, ma anche per richieste che ci sono state avanzate, anche ad altri settori realizzando tutta una serie di linee guida per la pubblica amministrazione (cioè per i suoi uffici), per i laboratori di ricerca e per le strutture del Servizio sanitario nazionale. A questo proposito, abbiamo anche avviato un progetto obiettivo per la sperimentazione, nell'am-

bito del decreto legislativo n. 626, di linee guida per istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (sono trenta in Italia), che rappresentano un'organizzazione alle dirette dipendenze del Ministero della sanità e che serviranno come laboratorio per tutti gli organi del Servizio sanitario nazionale e quindi per tutte le altre strutture sanitarie ospedaliere pubbliche o private esistenti sul territorio nazionale.

Abbiamo elaborato anche le linee guida per quel che riguarda il settore dei servizi penitenziari. Specifiche linee guida sono state elaborate e fornite anche al corso di formazione che stiamo tenendo per gli ispettori del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali che sono addetti alla repressione delle frodi. Ci sono anche altri lavori che abbiamo condotto nel campo del Servizio sanitario nazionale: uno è quello relativo all'impiego di chemioterapici antiblastici e di medicinali antitumorali.

Questo settore coinvolge oggi non meno di 10.000 operatori e rappresenta uno dei rischi meno conosciuti e più importanti che noi ravvisiamo all'interno del Servizio sanitario nazionale, in quanto riteniamo che l'esposizione diretta e indiretta dei lavoratori all'impiego di chemioterapici antiblastici rappresenti un fattore di rischio. Questo ci è stato chiesto dalla commissione oncologica. Il lavoro è terminato, sarà pubblicato nei prossimi giorni sulla *Gazzetta Ufficiale* con le linee-guida di raccomandazione del Ministero della sanità.

Abbiamo completato un lavoro analogo, ma manca ancora un mese per la sua validazione e pubblicazione, concernente l'impiego dell'amianto. C'è una commissione nazionale che si occupa dell'amianto, dei materiali sostitutivi e della ricerca in merito. Noi, più modestamente - e forse più concretamente - abbiamo voluto mettere assieme tutto lo stato dell'arte, raccogliere le linee-guida di ausilio diretto a tutti gli operatori (non solo al Servizio sanitario nazionale, ma anche a tutte le imprese, le strutture e i datori di lavoro) per favorire una migliore comprensione del rischio ed una più diretta diffusione delle modalità con cui operare, nel caso in cui si sia in presenza di una esposizione all'amianto, diretta o indiretta ma comunque a rischio.

Avendo affrontato il problema delle linee-guida, vorrei passare ad esaminare brevemente quello dell'informazione. L'istituto, in questi ultimi anni, ha operato molto nel settore dell'informazione. Cura infatti una rivista scientifica che ha periodicità trimestrale ed un bollettino di informazioni che viene inviato a circa 10.000 operatori del settore pubblico e privato. Ha organizzato e pubblicato, soprattutto in questi ultimi anni, tutta una serie di monografie che sostanzialmente rientrano in alcuni progetti che abbiamo realizzato, il primo fra i quali è il Siple (Sistema informativo prevenzionale), per le regioni ed altre realtà a carattere nazionale. Da ciò è discesa una serie di indicazioni utili ai fini dell'atlante nazionale e regionale degli infortuni sul lavoro. Si tratta, di una pubblicazione del nostro istituto che rimetterò agli atti del Comitato. Altra importante pubblicazione concerne le malattie professionali, i rapporti sulle distribuzioni degli eventi su tutto il territorio nazionale, i dati relativi alla mortalità nelle professioni e così via.

Siamo ormai alla fine della realizzazione dei vari profili, che fanno anche parte del piano di attività del 1996 e andranno completati nel 1997 per quanto riguarda i vari settori: l'artigianato, i cantieri, la lavora-

zione delle carni, gli ospedali, i calzaturifici, i supermercati, la lavorazione del cuoio, la metalmeccanica, la termoidraulica, i distributori di benzina; tra qualche mese questo strumento potrà rappresentare un validissimo ausilio per tutte le categorie di settore, in quanto evidenzierà, all'interno dei numerosi profili di rischio, tutti gli elementi che partono dal rischio stesso, dai suoi effetti e fornirà indicazioni comportamentali.

Vi trasmetterò poi nei prossimi giorni, perchè è ormai in «dirittura d'arrivo», la «banca dati delle soluzioni»; su cento casi particolarmente significativi che abbiamo esaminato stiamo individuando tutte le indicazioni necessarie per chi, avendo impianti simili o trovandosi in presenza di casi analoghi, potrà utilmente accedere alle informazioni che sono state recepite nel corso delle nostre indagini e che serviranno, appunto, per risolvere o riorganizzare casi affini a quelli indicati, a partire dalla evidenziazione del rischio; con tale strumento si mirerà alla minimizzazione del rischio stesso e all'individuazione dei mezzi, collettivi o individuali, di protezione del sistema.

Per quanto riguarda la documentazione, abbiamo tutta una serie di raccolte di normative, di linee-guida (sulle quali non mi approfondirò) inerenti anche il campo tecnologico, in merito al quale abbiamo rivisto tutta la normativa riguardante apparecchi ed impianti a pressione: abbiamo esaminato i collegamenti, le saldature, i componenti e la composizione dei materiali che entrano a far parte delle strutture degli apparecchi a pressione, realizzando una vera e propria linea-guida per la fabbricazione di apparecchi e strumenti nel campo delle macchine a pressione. Anche questo *iter* è stato completato: doveva infatti essere approvato in base alla normativa europea e passare il vaglio del Consiglio di Stato; l'abbiamo già pubblicato come studio e a breve scadenza diverrà operativo.

Sempre a livello di documentazione, abbiamo predisposto una serie di monografie per quel che riguarda un certo numero di comparti (ai quali, però, per brevità non farò cenno), che vengono quasi sempre accompagnate da *compact-discs*. Tutto ciò viene poi messo a disposizione sulla rete *Internet* ed è fruibile da parte di chiunque intenda accedere ai nostri dati.

In merito alle statistiche degli infortuni e delle malattie professionali, in base all'articolo 29 del decreto legislativo n. 626 del 1994 abbiamo già organizzato, e formalizzato la Conferenza permanente di servizio. Con l'Inail ci siamo già divisi in quattro gruppi di lavoro e soprattutto abbiamo discusso su quale dovesse essere il valore aggiunto che si intendeva fornire rispetto alla situazione attuale, che prevede esclusivamente progetti di raccolta dati a valenza assicurativa. Poichè è evidente che questo strumento serve all'Inail per soddisfare il proprio compito di esaminare e indennizzare o no infortuni che possono avere caratteristiche di tipo temporaneo o permanente o mortale, e malattie professionali che vengono denunciate ed eventualmente riconosciute.

Nella Conferenza di servizio che abbiamo organizzato e avviato già da diversi mesi insieme all'Inail vogliamo invece dare un valore aggiunto a questa metodologia: vogliamo aggiungere il fattore della raccolta dei dati da un punto di vista prevenzionistico e non più soltanto assicurativo. Ciò significa che ci stiamo organizzando per ottenere dati su in-

fortuni il cui esito sia inferiore ai tre giorni, in quanto oggi siamo in possesso di dati concernenti solo infortuni per periodi temporalmente superiori. Riteniamo, infatti, che si tratti di una gamma estesissima per frequenza di accadimento, perchè pensiamo che non sempre datori di lavoro e lavoratori denuncino o intendano denunciare infortuni che determinino inabilità al lavoro per periodi inferiori ai tre giorni: abbiamo insomma la sensazione che i dati per questa categoria di infortuni sfuggano alla rilevazione nel nostro paese.

Attraverso il sistema dei controlli delle Usl, degli ispettorati del lavoro, vogliamo anche accedere alle risultanze della vigilanza sul territorio in relazione alle vicende delle aziende, perchè può sempre essersi determinata l'anomalia di funzionamento di un dispositivo, di una macchina, di un ciclo, di un processo. L'intenzione è quella di collegarci al sistema di vigilanza - come abbiamo fatto con il Sipre, ma in modo più analitico al fine di rilevare anzitutto dal sistema di vigilanza (poi decideremo anche da quali altri presidi sanitari pubblici e privati) tutte quelle informazioni che oggi non riusciamo ad avere, se non attraverso la legge che impone di denunciare - appunto - all'Inail infortuni superiori ai tre giorni e malattie professionali.

Questo è il salto di qualità che vogliamo compiere e per questo abbiamo articolato in quattro gruppi di lavoro la nostra Conferenza di servizio. Il primo è quello relativo alle banche dati, attinente sostanzialmente all'insieme di argomenti che vi ho testè esposto; il secondo, concerne l'informazione; il terzo, la formazione; il quarto, le modalità relative alla nuova tenuta del registro degli infortuni e dei registri previsti dal decreto legislativo n. 277 del 15 agosto 1991, di recepimento della direttiva per la prevenzione dell'inquinamento da piombo, da amianto e da rumore, nonchè di quelle direttive, di cui al decreto legislativo n. 626, relative ai rischi di natura cancerogena e di natura biologica.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, che ritengo estremamente importante, posso affermare che siamo pronti a livello organizzativo a far partire il processo di raccolta di queste informazioni. Abbiamo non solo predisposto - già da diverso tempo per quello che riguarda il decreto legislativo n. 277 del 15 agosto 1991 e abbiamo pressochè finito anche per quello che riguarda il decreto legislativo n. 626 - le modalità di raccolta (che però devono essere validate attraverso decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che abbiamo fornito al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al Ministero della sanità per quel che riguarda il citato decreto legislativo n. 277, stiamo finendo di approntarle anche per i rischi di natura biologica e cancerogena.

Abbiamo effettuato le gare per la informatizzazione del sistema: quindi, non appena i decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri valideranno le modalità con cui le imprese dovranno trasmettere questi dati e l'Ispesl li dovrà raccogliere, saremo pronti a partire con questo strumento.

Per quanto riguarda la raccolta di dati il sistema è quello che vi avevo illustrato, su di esso poi il dottor Nesti sicuramente vi potrà fornire maggiori informazioni. Da un lato, vi è il sistema della rilevazione del rischio e quindi il registro degli esposti (per comparti aziendali, per regioni, eccetera) e, dall'altro, invece il registro dei

cosiddetti danni, cioè degli effetti, pure suddiviso per comparti, settori, regioni e secondo le varie attività da esso previste.

Per quel che riguarda il decreto legislativo n. 626 ritengo di dover aggiungere qualche informazione per quanto concerne l'assistenza, la consulenza e la formazione.

Noi abbiamo sostanzialmente un 70 per cento di richieste di consulenze che ci vengono dalla pubblica amministrazione ed, in particolare, dal Ministero della pubblica istruzione, da scuole di ogni ordine e grado, da università, dal Ministero della difesa, dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero di grazia e giustizia, dal Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, ovviamente dal Ministero dell'industria, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da tutto il Servizio sanitario nazionale, che è in parte organizzato ed in parte invece ci chiede aiuto nel settore della formazione. Abbiamo fatto negli ultimi due anni uno sforzo considerevole organizzando non meno di 100 corsi di perfezionamento, di aggiornamento, di addestramento degli organi del Servizio sanitario nazionale, delle associazioni di categoria, degli ordini professionali - come quelli degli ingegneri, dei periti industriali e dei geometri-, delle associazioni di categoria della piccola e media impresa, degli operatori della Confcommercio e della Confartigianato. Comunque, i corsi hanno riguardato soprattutto gli operatori del Servizio sanitario nazionale ove sono stati approfonditi non soltanto i fattori di rischio più importanti, cioè quelli chimici (da cui derivano rischi tossicologici o di natura cancerogena), ma anche i rischi di natura biologica e i rischi di natura fisica, cioè da rumori, da radiazioni ionizzanti o non, da microclima e così via.

Per quel che riguarda la formazione, quindi, lo sforzo in questi ultimi due anni è stato notevolissimo. Stiamo affinandolo, vogliamo cioè passare da uno sforzo di tipo diretto, che consiste ad esempio nell'organizzare al cento per cento i corsi di formazione, ad uno sforzo di tipo indiretto e cioè predisporre ed offrire i moduli di formazione, cioè l'insieme di materie che devono essere contenute in un modulo di formazione specifico per comparto di settore o per categorie di esercizio (pubblica amministrazione, ricerca, mondo della piccola e media industria, e così via). È un processo che stiamo attuando in questi giorni e che, come dicevo, stiamo sperimentando questa settimana con gli ispettori del servizio repressione frodi del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Per quanto riguarda il personale attualmente operante all'istituto, su un organico di 1.530 persone attualmente siamo circa 1.250; quindi, siamo sottodimensionati rispetto alla pianta organica che risale a dieci anni fa. Avendo espletato in base alle direttive del Ministero della funzione pubblica la rilevazione dei carichi di lavoro in base alle effettive esigenze dell'istituto e quindi, sia del settore dell'omologazione sia degli altri settori di cui vi ho parlato, la nuova pianta organica che presenteremo nelle prossime settimane, in base al nostro regolamento, per l'approvazione ai Ministri della sanità, della funzione pubblica e del tesoro, sfiorerà le 2.000 unità.

Per quanto attiene sempre il settore della formazione nel campo delle direttive di prodotto abbiamo svolto, soprattutto nelle città del Centro-Nord, numerosissimi corsi di aggiornamento o seminari di stu-

dio presso le più importanti unioni industriali del nostro paese; cito le località che ricordo in questo momento: Bergamo, Brescia, Milano, Torino, Padova, Vicenza, Bologna, Ancona, Firenze, Bari e Catania.

Le direttive di prodotto, che discendono dall' articolo 100 del Trattato di Roma, sono relative al nuovo modello normativo che impone la Comunità europea al fine di eliminare le barriere per il libero scambio delle merci, affidando alla certificazione di laboratori o di istituti accreditati a livello europeo o all'autocertificazione del costruttore la rispondenza ai requisiti minimi di sicurezza, dettati dalla stessa Comunità attraverso i suoi enti normatori, come il Cen e il Cenelec. Ciò significa una graduale riduzione dell'intervento degli Stati membri in tema di omologazione dei prodotti e cioè di attestazione di rispondenza alle regole tecniche che ciascuno Stato membro dà per l'accertamento dei requisiti di sicurezza dei prodotti stessi.

In altre parole, si passa dal sistema statale di controllo dei prodotti e degli impianti ad un sistema graduale di certificazione, attraverso istituti pubblici o privati riconosciuti; lo Stato mantiene una funzione di vigilanza e controllo del mercato e quindi dei prodotti.

Questa fase di trasformazione, che è appena iniziata e durerà non meno di cinque anni, è stata oggetto di tutti gli incontri avuti con le associazioni di categoria per prepararle a questa nuova filosofia e verificare, quindi, insieme il passaggio dal vecchio al nuovo sistema che, gradualmente, entrerà in funzione.

Spero di essere riuscito, magari disordinatamente, a rispondere a tutte le sue domande, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dottor Moccaldi, mi ritengo soddisfatto. Comunque i colleghi, che non sono mai avari di domande, completeranno il quadro delle curiosità. Invito i colleghi a presentare gli interrogativi tutti insieme per lasciare poi la possibilità al dottor Moccaldi, o ai suoi collaboratori, di formulare meglio le risposte.

DE LUCA Anna Maria. Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito delle domande, voglio rivolgere una raccomandazione al Presidente. Ho assistito la volta precedente all'audizione dei rappresentanti dell'Inail e mi è parso di capire che il metodo che si adotta è quello di sentire volta per volta gli esperti, senza riconvocarli più. Ora, tali esperti hanno esposto, anche con dovizia di particolari, quanto avevano da esporre e hanno presentato la loro relazione al momento o alla fine dell'audizione. Questo comporta che se nel momento in cui avviene l'incontro un componente il Comitato è disattento o comunque si presentano successivamente dei dubbi, questi non possono essere chiariti per mancanza dell'interlocutore. Pur tenendo conto dei tempi, che purtroppo sono limitati, visto che avevamo già delle difficoltà a tenere queste audizioni, ci sarebbe la possibilità di convocare una seconda volta gli auditi?

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, se ciò che è stato detto in questa sede o la documentazione pervenuta dovessero suscitare in seguito ulteriori interrogativi, avremmo, e concretamente abbiamo, due possibilità: o chiediamo i chiarimenti per iscritto o, senza necessità di svolgere

nuovamente tutta l'audizione, potremmo riconvocare gli auditi interessati. Onorevole De Luca, le ricordo che l'obiettivo è quello che lei ha indicato in una delle prime sedute, ossia fare presto e bene.

DE LUCA Anna Maria. Signor Presidente, come mi segnala un collega, le chiedo se fosse possibile avere le relazioni prima delle audizioni così da anticipare i tempi e arrivare preparati alle stesse. Dobbiamo tener presente infatti che abbiamo soltanto quattro mesi di lavoro davanti a noi e che ci riuniamo solo una volta alla settimana.

Passo ora alle domande. C'è un aspetto che mi tocca abbastanza da vicino - i colleghi che fanno parte della Commissione lavoro della Camera lo sanno - e riguarda i prepensionamenti. Come il dottor Moccaldi ha affermato in chiusura del suo intervento la vostra pianta organica subirà in futuro un incremento, in base alle cifre da lei esposte, notevole, vista la notevole carenza di personale dovuta al fatto che non sono stati rimpiazzati nel tempo i soggetti che erano stati, per usare un termine caro ai sindacati, costretti ad evadere dal mondo del lavoro. Visto che si tratta di un particolare aspetto che si ripresenta sempre, in ogni settore, come mai non è stato pensato, in previsione di un incremento futuro di centinaia di persone in pianta organica, di evitare un aggravio allo Stato per prepensionamenti mantenendo all'interno dell'istituto persone ancora giovani senza procedere a nuove assunzioni?

Lei ha affermato che i dipartimenti centrali dispongono di un organico che va dalle sessanta alle cento unità. Dalle sue espressioni ho intuito come tale personale non sia sufficiente; mi chiedo allora, come pensiate, prima che sia approvata la nuova pianta organica, di sopperire a tale carenza visto che il volume di lavoro è notevolissimo.

Mi chiedo altresì se abbiate l'intenzione di potenziare anche il settore della formazione, soprattutto per le piccole e medie aziende. Io sono una rappresentante di Forza Italia, sono un'impreditrice, chiedo scusa ai colleghi che rappresentano altre categorie, ma sento molto questo problema. Le grandi aziende costituiscono un capitolo a sè mentre le piccole e medie hanno dei grossi problemi, non tutte infatti sono in grado di trovare chi dica loro cosa fare, come e in quanto tempo farlo, con costi magari anche inferiori. Si tratta di un mercato preda di particolari interessi: come possiamo aiutare queste aziende? Secondo me, è dovere dello Stato aiutarle a produrre il più possibile, facendo loro spendere il minimo indispensabile e non farle incorrere in multe, tenendo comunque sempre presente come l'obiettivo primario sia quello di salvaguardare la sicurezza nei luoghi di lavoro e garantire quindi la formazione e l'informazione.

Vorrei acquisire - se fosse possibile ed appena diverranno disponibili - i documenti inerenti tutte le linee-guida, settore per settore, che lei ci ha già prima menzionato, oltre al materiale che tratta dei profili di rischio. Lei, infatti, ha affermato che per quanto riguarda i profili di rischio questi saranno disponibili per il pubblico, per i non addetti ai lavori in questa sede, tra qualche mese. Se fosse possibile vorrei avere documentazione al riguardo, a livello parlamentare, più velocemente, senza dover aspettare: questo sarebbe molto importante anche per poter cominciare a lavorare su questo materiale.

Lei si è anche riferito alla Conferenza di servizio (spero di aver ben compreso la questione) che avrebbe costituito quattro gruppi di lavoro su banche dati, formazione, informazione e modalità. Vorrei sapere in quanto tempo tutti questi gruppi saranno effettivamente operativi. Ritengo fondamentale anche questa informazione, perchè costituisce il primo anello di una catena.

Infine lei ci ha anche informato che sono stati organizzati sul territorio circa 100 corsi di formazione; vorrei sapere se, in base alla sua esperienza, questi corsi sono sufficienti, andrebbero aumentati, in quali zone e per quali categorie? Questo aspetto concerne la «mappatura» e potrebbe rappresentare una base utile per lo studio dell'argomento.

STRAMBI. Signor Presidente, colleghi, intendo preliminarmente riferirmi anch'io ai problemi delle carenze di personale. Relativamente alle tipologie professionali in cui si registrano tali carenze, quel che mi interessa sapere è se in relazione al blocco degli organici si stia diffondendo anche all'interno dell'Ispesl la pratica dei contratti a tempo determinato, che costituiva una «regola non scritta» - anche se normativamente praticabile - di aggiramento di certe disposizioni.

Mi interessa poi un'altra questione. Lei ha fatto un accenno, meritevole di essere ripreso, relativo agli infortuni per periodi inferiori a tre giorni: i dati che ci vengono forniti al riguardo sono di fonte Inail? Siccome non c'è obbligo di denuncia, vorrei sapere se avete la possibilità di quantificare il fenomeno, magari anche in termini di stima di larghissima massima, perchè non mi sembra un dato irrilevante.

Vi è poi una questione a carattere più generale. Sul problema della formazione e dell'informazione c'è un grosso impegno da parte di più soggetti, quindi mi viene da pensare al rischio di duplicazioni, sprechi e ripetizioni. Le chiedo se dal suo punto di vista non sia opportuno ripensare a tutto questo sistema. La formazione rappresenta lo snodo operativo centrale. Ed allora, forse, bisognerebbe pensare ad una forma di coordinamento e - aggiungo - di centralizzazione dello stesso, cioè all'opportunità di affidare certe funzioni ad un soggetto unico; per le esperienze svolte sul piano sindacale mi viene da pensare ad un impegno dei sindacati confederali e no, a quello delle province, delle regioni, del sistema sanitario e delle Usl. Il sistema, così come è organizzato oggi, determina un concorso di interventi che rischia di disperdere delle forze e forse sarebbe bene operare in termini di razionalizzazione.

Vorrei ora porre un ultimo quesito, che forse è un po' generico. C'è un dipartimento specifico denominato, se non ricordo male, «tecnologia di produzione», che svolge determinati compiti; ma la direttiva comunitaria «macchine» in che rapporto impatterà con il lavoro che state compiendo? Credo, infatti, che debba ancora essere recepita, e ritengo che il suo impatto sul mondo produttivo sarà per certi versi analogo, se non addirittura superiore, a quello del decreto legislativo n. 626 del 1994, perchè si tratta di reinventare per l'Italia...

PRESIDENTE. La direttiva «macchine» è stata già attuata, anche se con un pò di ritardo.

STRAMBI. Ci sono però dei problemi, e mi sembra che rispetto al decreto legislativo n. 626 del 1994 i tempi non coincidano!

MOCCALDI. Credo che la direttiva «macchine» abbia avuto meno risonanza del decreto legislativo n. 626.

STELLUTI. Vorrei porre due domande molto semplici ringraziando, preliminarmente, per l'esposizione molto puntuale che ci è stata fatta.

Il primo quesito riguarda l'esposizione a campi elettromagnetici, che è oggetto di discussione anche sulle riviste specializzate; vorrei sapere a che punto è l'approfondimento attorno a questo tema, se l'Ispesl è impegnato al riguardo e se in qualche modo è in grado di enunciare qual è lo stato di avanzamento dei lavori.

Il secondo quesito riguarda in particolare l'applicazione del citato articolo 29 del decreto legislativo n. 626 del 1994, che prevede l'indizione della Conferenza di servizio. Dalla lettura dell'articolo non mi è infatti chiaro chi coordina, e cioè dove vengono allocate le responsabilità; sappiamo che ciò rappresenta un problema non trascurabile che dovremo risolvere se desideriamo che le questioni contenute nel provvedimento possano essere adeguatamente affrontate e risolte. D'altra parte, nel testo di tale articolo si compie un'operazione un po' strana, poiché prima si cita l'Inail e poi l'Ispesl, in un passaggio successivo si cita prima l'Ispesl e poi l'Inail; vorrei allora capire come funziona l'indizione della Conferenza di servizio e se le modalità di coordinamento sono state poste in discussione o comunque sono in fase di elaborazione, perché credo che questo rappresenti uno dei passaggi importanti per rendere più efficiente il nostro sistema di sicurezza.

MULAS. Il dottor Moccaldi, nel suo intervento, si è riferito ad uno studio che avete effettuato sullo stato dell'arte dell'amianto. La domanda è in parte pertinente, ma potrebbe anche non esserlo del tutto. Vorrei sapere qualcosa di più su questo studio, con particolare riferimento agli effetti della presenza di tale materiale nei posti di lavoro: vi sono infatti strutture, fabbricati, taluni uffici postali, che hanno subito parziali sostituzioni. Mi interesserebbe, inoltre, venire a conoscenza delle conseguenze che si possono determinare su chi opera in ambienti in cui sia presente l'amianto.

Rilevo, poi, che molte tubazioni degli acquedotti sono state costruite con materiali in cui è presente l'amianto. Al riguardo ho presentato un'interrogazione concernente la mia zona di provenienza; ad essa mi è stato risposto che non vi dovrebbero essere ricadute negative sulla composizione dell'acqua. Poi, però, un sindaco di quei luoghi ha emesso varie ordinanze con le quali ha stabilito che l'acqua non poteva essere utilizzata per uso potabile, perché conteneva sostanze di cui non si conosceva la provenienza. Vorrei sapere se da questi studi risulti qualcosa che possa offrire tranquillità a coloro che operano in questi campi o che magari fruiscono di acqua che proviene da condotte contenenti amianto.

COLOMBO Paolo. Signor Presidente, penso che l'interesse di questo Comitato dovrebbe essere rivolto, più che agli aspetti organizzativi

dell'Ispesl, che comunque sono di competenza di chi lo gestisce, a capire in quali termini le norme che disciplinano la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro siano adeguate a garantire gli scopi prefissati o, per converso, in che termini non lo sono e andrebbero corrette, rivolgendosi, ad esempio, a disciplinare esclusivamente una serie di aspetti formali e burocratici, senza risolvere il problema sostanziale di garantire la sicurezza dei lavoratori all'interno delle imprese e delle strutture ove si svolge il lavoro.

Quindi, chiederei sostanzialmente al direttore dell'Ispesl di cercare di inquadrare e definire meglio le responsabilità di un soggetto che, sia nel corso dell'audizione del presidente dell'Inail sia oggi, non siamo riusciti a capire se esiste e se lavora. Si tratta del soggetto al quale si riferiva anche l'onorevole Stelluti, che dovrebbe essere rappresentato dalla Conferenza di servizio; non riusciamo ancora a capire se sia adeguato a garantire questo obiettivo.

Vorrei cioè che venisse sostanzialmente effettuato un monitoraggio degli adempimenti delle norme ed il loro effetto positivo sull'incremento di sicurezza. Non si riesce infatti a capire se questo unico soggetto praticamente riesca poi a collegare, a leggere e ad interpretare i dati inviati dall'Inail, fornendo chiaramente un'analisi ed una proiezione rispetto all'adempimento delle norme sulla sicurezza.

Quindi, penso che il punto nodale sia il rapporto tra i diversi soggetti, che forse andrebbero individuati meglio nelle loro mansioni oppure sostituiti da un responsabile unico, un ente o un'entità, che comunque dia garanzia di effettuare questa analisi, di fornire tali indicazioni, in funzione proprio della verifica. Occorre cioè chiarire se l'impianto normativo è adeguato o meno agli scopi che si prefigge.

CORTELLONI. Signor Presidente, dalla compiuta esposizione del direttore dell'Ispesl ho ricavato l'impressione che questo istituto, così ampiamente strutturato, costituisca un'invasione bella e buona nel campo dell'economia privata. Lo stesso direttore generale ha illustrato in parte un'attività di controllo, di verifica e di omologazione. Vorrei allora sapere quale funzione dell'istituto egli ritiene possa essere demandata ai privati, oltre a quella da lui individuata nell'autocertificazione; e ancora: quanto costa questo istituto ai cittadini e quanto si può risparmiare?

BASTIANONI. Signor Presidente, desidero avere alcune precisazioni riguardo alla compiuta ed esauriente esposizione del direttore Moccaldi.

In primo luogo, vorrei sapere in quale percentuale rispetto alla pubblica amministrazione ed ai privati il vostro istituto svolge funzioni di assistenza e consulenza. Mi pare di capire che la stragrande richiesta provenga dalla pubblica amministrazione.

Vorrei poi sapere se questa attività di assistenza e consulenza avviene a titolo oneroso o gratuito e se riguarda aspetti prevalentemente organizzativi o anche per quanto attiene la risoluzione di determinati aspetti di natura tecnica; ad esempio, l'introduzione all'interno dell'azienda, dell'ufficio o della struttura di determinati accorgimenti e macchinari volti a prevenire le cause degli infortuni.

POLIZZI. Signor Presidente, in materia sanitaria il dottor Moccaldi ha parlato di una sorta di sperimentazione effettuata in campo oncologico, affidata ad istituti a carattere scientifico specializzati. Ciò significa che si è previsto un protocollo per una sperimentazione del trattamento oncologico, da modulare poi eventualmente nelle altre strutture sanitarie. Vorrei sapere perchè è stata scelta l'oncologia, che presenta caratteristiche di pericolosità di certo non inferiore ad altri tipi di patologie, che hanno nel quadro generale una pericolosità maggiore, quali l'Aids, l'epatite C e tutta una serie di altre patologie mediche che è inutile qui accennare. A che punto è questo tipo di sperimentazione e come si inserisce in una programmazione che va chiaramente a collegarsi con le strutture del Servizio sanitario ed anche con le strutture convezionate, come quelle universitarie?

Volevo poi fare una annotazione per sottolineare quanto già detto dal collega Strambi circa il coordinamento della formazione. Ritengo sia molto importante conoscere questa struttura di coordinamento; credo serva molto al discorso più volte affrontato della cultura della prevenzione e della sicurezza nel lavoro.

SANTORI. Signor Presidente, ho partecipato all'audizione, la volta scorsa, della dirigenza dell'Inail e a quella di oggi; mi sembra che qualcuno abbia già sollevato il problema, ma io lo voglio porre in modo più chiaro. L'Inail l'altra volta ha parlato di informazione, formazione e richiesta di assistenza da parte della pubblica amministrazione e da parte delle organizzazioni professionali, in ordine all'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994. Questa mattina, in modo forse più compiuto, ci è stato detto da parte dell'Ispesl che c'è stata una grossa richiesta da parte della pubblica amministrazione in ordine all'assistenza, alla formazione e all'informazione per quanto riguarda il decreto legislativo n. 626.

Vorrei allora sapere quali siano i rapporti tra Ispesl e Inail e se c'è uno scambio di informazioni tra questi due istituti, che dovrebbero seguire in qualche modo più da vicino tali problemi. Ciò sempre in funzione della razionalizzazione delle spese, altrimenti tutti si occupano di tutto; probabilmente il decreto legislativo n. 626 rimarrà lettera morta e noi alla fine dei nostri lavori non riusciremo neanche a capire i motivi per cui non decolla la sicurezza sul lavoro nel nostro paese. Ritengo sia fondamentale avere maggiori precisazioni su tale aspetto, altrimenti ci saranno certamente duplicazioni di intervento che non andranno di sicuro a favore degli utenti.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere solo poche considerazioni a quelle formulate dai colleghi, sottolineando in primo luogo l'importanza di un argomento trattato in più interventi e che io, con una domanda formulata in maniera brutale, cercherò di far spiegare in maniera più esauriente. Il decreto legislativo n. 626 prevede dei rapporti tra Inail e Ispesl, in termini di collaborazione e cooperazione, nella Conferenza di servizio e nello scambio di informazioni. Trattandosi di una zona di confine così imprecisa, ciò potrebbe dar luogo ad una collaborazione reale, ma anche a conflitti di competenza. Com'è in realtà la situazione?

La seconda domanda che vorrei porre si riferisce ai rapporti tra Ispesl e Ministero della sanità, dal quale l'istituto dipende. Vorrei sapere in quale considerazione sono tenute dal Ministero le infinite questioni di cui si occupa l'Ispesl e qual è il riscontro che ha di tale considerazione, se c'è. Dovrebbe esserci, almeno per i dati sugli agenti cancerogeni che ha l'obbligo di trasmettere annualmente al Ministero.

Vorrei un chiarimento di carattere tecnico. Si è fatto riferimento ad accertamenti per quanto riguarda le malattie professionali. Sarei interessato a capire quante delle conoscenze di cui si dispone riguardano le malattie professionali tabellate e quante riguardano e in che misura malattie nuove, cioè quelle che possono essere considerate più genericamente malattie da lavoro anche se non rientrano tra quelle tabellate secondo la tradizione.

Passo adesso all'ultima domanda. Il problema dell'amianto è stato posto da più colleghi sia in relazione alla sua utilizzazione in genere sia per quanto riguarda la distruzione di fabbriche con tetti di tale materiale. Siccome l'Ispesl si occupa anche di ambienti di vita e qualcuno ha detto che le modalità con cui vengono distrutte tali fabbriche è tale da spargere in giro fibre pericolosissime, mi chiedo se tale affermazione sia veritiera o meno. Vengono adottate le necessarie cautele? Ci possono essere degli eventuali pericoli?

MOCCALDI. Signor Presidente, le domande sono state molto numerose. Comincerò col rispondere alle questioni poste dall'onorevole Anna Maria De Luca che si riferivano alla carenza di personale. Il problema è molto semplice: l'istituto ha ereditato il personale dell'Enpi e dell'Ancc per i quali le ultime assunzioni sono state effettuate nel 1972-1973. Di conseguenza, l'età media del personale del nostro ente è notevolmente prossima ai sessant'anni. Le leggi che ci hanno consentito di assumere personale sono quelle che nelle precedenti leggi finanziarie erano legate alle esigenze degli enti di ricerca; per esempio in base alle ultime due finanziarie era previsto si potesse assumere non più del 15 per cento delle vacanze organiche. Da questo discende il limitato numero di persone che noi ogni anno possiamo assumere.

D'altra parte la modifica della pianta organica è stata richiesta ben sei anni fa, ma l'*iter* che ha portato all'approvazione di tale modifica, prima in decreto legislativo di riordino dell'Ispesl, che è il n. 268 del 1993, e poi nel regolamento di funzionamento, dove esplicitamente lo si autorizza a riformulare la pianta organica, è stato molto lungo ed è terminato soltanto un paio di anni fa. Abbiamo, quindi, proceduto alla rilevazione dei carichi di lavoro secondo quello che la Funzione pubblica ci ha suggerito; ciò ha comportato un certo numero di mesi sia per sapere come dovevamo predisporla, sia per effettuarla. Oggi tale rilevazione è pronta. Questo spiega perchè solo oggi possiamo dare l'esatta misura di ciò di cui abbiamo bisogno, che deriva anche da tutto l'insieme delle funzioni di omologazione che competono all'istituto e che sono stabilite dalle leggi. Quindi, fino a che le leggi non verranno cambiate non potremo disattenderle.

Qualche altro suo collega ci ha chiesto perchè non anticipiamo i tempi della Comunità europea e non ricorriamo all'autocertificazione diretta da parte delle aziende. Abbiamo provato a proporlo un paio di an-

ni fa agli uffici legislativi dei tre Ministeri che vigilano sulle attività di omologazione dell'Ispesl: quello della sanità, quello dell'industria e quello del lavoro. Tali uffici ci hanno fatto presente come non fosse possibile con atto amministrativo cancellare delle disposizioni che discendono da leggi.

Siamo consapevoli che certi controlli dei sistemi semplici - pure per fini di sicurezza - oggi possono essere svolti direttamente dall'azienda, purchè controllata a campione e qualificata nel suo ciclo produttivo dal nostro istituto. Si potrebbe trasformare il controllo diretto, pezzo per pezzo, in un controllo a campione che ci sembra sufficiente, una volta qualificata la procedura di produzione dell'azienda, sia in termini di qualità, sia in termini di controllo della catena di produzione, se il prodotto viene fatto sempre alla stessa maniera e i controlli vengono mantenuti alla stessa stregua. L'abbiamo proposto, ma ancora non siamo in grado di farlo.

La nostra richiesta di un aumento dell'organico dipende dalla necessità di sopperire ai ritardi omologativi che si presentano in particolare nel Nord dell'Italia. Ci troviamo in pari da Firenze in giù mentre siamo in ritardo da Firenze in su, ossia in tutte le sedi dove vi è la maggiore concentrazione di produzione. La cosiddetta «direttiva macchine» introduce delle semplificazioni, perchè per certe categorie di macchine concede la possibilità di procedere nel modo che vi ho spiegato prima, cioè dando la responsabilità al produttore di certificare e addirittura la libertà di rivolgersi a qualunque istituto, anche straniero, accreditato a livello europeo, per svolgere tale tipo di lavoro. Infatti altre istituzioni private europee che operano in questo settore, ad esempio la Tüv tedesca e l'Apave francese, stanno aprendo degli uffici in Italia.

La richiesta di assistenza, di consulenza e di formazione è senz'altro rilevante sia da parte del settore pubblico (circa il settanta per cento del totale) sia da parte del settore privato (per il restante 30 per cento). Per quanto riguarda il pagamento, per gli organi del Servizio sanitario nazionale e per lo Stato la consulenza è gratuita in base alla legge; per tutto il resto del pubblico (enti economici e non economici, comuni, province ecc.) e per il privato, la consulenza viene pagata in base a tariffe stabilite dalla commissione tariffe e approvate con decreto del Ministero della sanità.

Tuttavia, noi non riusciamo a soddisfare la richiesta di consulenza singola per i privati, perchè non abbiamo le forze per potervi far fronte. Con le assunzioni che dovremo effettuare speriamo di poter prestare una sorta di assistenza di secondo livello; con il personale che stiamo chiedendo di assumere, infatti, vorremmo far sì che in ogni sede del nostro istituto ci sia un gruppo persone (non tante: quattro, cinque, otto, a seconda dell'importanza della sede) in grado di fornire assistenza alle associazioni di categoria e soprattutto alla piccola e media impresa. Non si tratterebbe, insomma, di fornire assistenza attraverso uno sportello al quale si potrebbe presentare, ad esempio, un carrozziere per chiederci cosa debba fare in merito alle norme previste dal decreto legislativo n. 626, perchè questo non riusciremmo a farlo, nè credo possa essere ritenuto un compito nostro; vogliamo rivolgerci piuttosto alle associazioni di categoria, ai comuni, alle province, agli enti locali, per aiutarli ad organizzare la prevenzione

sul territorio, in particolare per supportare le Usl laddove siano carenti.

Come sentirete anche nell'audizione con rappresentanti del Servizio sanitario nazionale o delle Usl, siamo in presenza di un sistema «a macchia di leopardo», nel quale vi sono regioni altamente preparate e qualificate (magari dotate di organici che anche loro stimeranno come sotto-dimensionati) e altre regioni, soprattutto del Centro-Sud, nelle quali la situazione è carente dal punto di vista organizzativo, del personale e degli interventi. Le nostre statistiche relative agli ultimi cinque anni dimostrano che difficilmente ci sono pervenute richieste di consulenza dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna o dalla Toscana, mentre sono numerose quelle provenienti dalla Campania, dalla Sicilia e dalla Puglia per problemi specifici che le Usl non sono in grado di affrontare, per carenza di strumentazione o per mancanza di procedure appropriate. La situazione è nettamente migliorata rispetto all'ultimo censimento che ci incaricò di effettuare il Ministro della sanità nel 1988, ma ancora permangono notevoli problemi. Il nostro impegno per l'assistenza e la consulenza, comunque, è pari a quello per la formazione.

Molti di voi mi hanno chiesto delucidazioni sul fatto che intervengono molteplici soggetti nel processo di formazione e c'è quindi il rischio di duplicazioni. In effetti, questo rischio c'è, ma non so indicarvi chi possa validamente costituire il coordinatore. In base all'articolo 24 del decreto legislativo n. 626, infatti, ci sono almeno otto soggetti che possono erogare assistenza, consulenza e informazione, e quindi immagino che chi debba coordinarli possano essere i Ministeri della sanità e del lavoro, i due maggiori interessati alla tutela di questo sistema.

Il problema della formazione, all'interno del nostro paese, è molto variegato, - come è stato anche ricordato: al di là degli «attori», di coloro - cioè - che devono intervenire in base all'articolo 24 del citato decreto legislativo n. 626: (i vigili del fuoco, l'Ispesl, l'Inail, le Regioni, le Usl, l'Istituto di medicina sociale) ci sono anche le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali che stanno svolgendo questo tipo di lavoro.

Ecco perchè, dopo un anno e mezzo di attuazione di tale decreto legislativo, ci siamo resi conto che il nostro sforzo, quello di organizzare più di cento corsi all'anno, può essere sicuramente considerato lodevole; è uno sforzo considerevole, tenuto conto che lo approfondiamo sostanzialmente nei confronti di soggetti che sono già in qualche misura qualificati. Non ci rivoliamo, infatti, direttamente alla base lavorativa, ma agli addetti alla sicurezza, ai responsabili della sicurezza stessa, ai responsabili sindacali o agli ispettori dell'ispettorato del lavoro o delle Usl. La formazione che curiamo, insomma, è già di secondo stadio. Riteniamo - l'ho accennato e lo riconfermo, poichè ci stiamo lavorando in questi giorni - che dovremmo dedicarci soprattutto alla realizzazione ed all'offerta di moduli di formazione. Questo sistema, in qualche misura, potrebbe realizzare un minimo di coordinamento affinchè per lo stesso problema si usi la stessa metodologia di formazione, con gli stessi contenuti.

Per quanto riguarda i documenti inerenti le linee-guida ed i profili di rischio, vi informo di averli portati qui e che poi li trasmetterò alla segreteria; informo anche che i profili di rischio sono in via di comple-

tamento e che quando saranno pronti li metteremo innanzi tutto a disposizione dei parlamentari.

La Conferenza dei servizi, prevista anch'essa dal decreto legislativo n. 626, come vi ho già detto, è operativa e si riunisce da diversi mesi. In effetti, il problema che è stato sollevato da qualcuno di voi esiste: non vi è certezza su chi coordini, chi sia il *leader* e debba dirigere i lavori. Finora ci siamo comportati da gentiluomini, per cui una volta presiedo io dell'Ispecl e la volta successiva il mio omologo dell'Inail; fino ad oggi - ripeto - abbiamo cercato di andare d'accordo e abbiamo concordato i quattro richiamati sottogruppi. Certo, il rischio che si determina in situazioni per le quali un rappresentante dei due istituti si «chiuda a riccio» e decida di non collaborare obiettivamente c'è, ma la normativa non ci dice nulla di più di quanto già non si sappia e quindi facciamo sicuramente riferimento ai nostri due Ministri, in modo che, se dovesse sorgere controversie, potremo chiedere loro di risolverle dal punto di vista organizzativo.

Stiamo cercando di far emergere, come evidenziato, un valore aggiunto diverso, cioè di aprirci ad altri problemi, che non siano soltanto quelli che finora hanno governato la raccolta di dati nel nostro paese; su questo non mi ripeto, perchè credo di averlo spiegato esaurientemente. Si tratta di passare da un sistema che raccoglie i dati a fini assicurativi ad un sistema che li raccoglie a fini prevenzionistici. Non sarà facile, perchè non essendovi alcun obbligo da parte di chicchessia (a cominciare proprio dall'infortunio che non comporti più di tre giorni di assenza dal lavoro) dovremo capire quali possano essere gli strumenti idonei, innanzi tutto volontari e poi anche di altra natura, che ci consentano di saperne di più. Abbiamo pensato anche di utilizzare informazioni provenienti dai presidi sanitari più diretti (come il pronto soccorso) e da interviste a campione alle famiglie. Stiamo svolgendo una ricerca (ma credo che anche l'Inail lo stia facendo) per comprendere meglio anche il fenomeno dell'infortunio domestico, che non è cosa di poco conto rispetto all'infortunio sul lavoro; rilevo, anzi, che da un pezzo tale tipologia di infortunio supera in termini di mortalità quella degli infortuni sul lavoro. Sicuramente i rappresentanti dell'Inail vi avranno già detto che la tipologia degli infortuni nel mondo del lavoro negli ultimi cinque anni è in fase decrescente sia nel comparto industriale che in quello agricolo: ma su tale questione non mi è stata posta alcuna domanda, ritengo quindi opportuno passare ad altro argomento.

In merito ai corsi di formazione ho già affermato che i 100 corsi che abbiamo effettuato non sono assolutamente sufficienti, ma non potendo prevedere di tenerne un numero altissimo, sottolineo che anche altri soggetti devono organizzare corsi di formazione e ci stiamo orientando a fornire un modulo per la formazione, con contenuti correlati alle singole tipologie di rischio e ai singoli comparti lavorativi, pubblici o privati che siano.

BENVENUTI. In questo momento tutto si svolge a livello centrale. Nei nostri laboratori di Monteporzio si potrebbe prevedere qualcosa di più specifico, si potrebbe mantenere una formazione più specialistica, riservata agli operatori del Servizio sanitario nazionale, nel corso della

quale si spieghi come si effettua la valutazione del rischio e quali sono gli interventi risolutivi da mettere in atto.

CORTELLONI. Ma le associazioni non sono già organizzate con dei loro centri di studio?

BENVENUTI. Sì, assolutamente.

MOCCALDI. Certo che sono organizzate!

DE LUCA Anna Maria. Ha dimenticato di rispondere alla mia prima domanda circa i prepensionamenti.

MOCCALDI. Non vi sono prepensionamenti. Ho detto che l'età media del nostro personale è talmente elevata che tutti se ne vanno con un'anzianità di lavoro di quarant'anni; non c'è alcun prepensionamento, nè abbiamo gli strumenti per concederli.

DE LUCA Anna Maria. Infatti mi ero stupita.

BENVENUTI. Le prime assunzioni sono avvenute dopo 22 anni.

MOCCALDI. Abbiamo un *gap* di circa 25 anni, per cui abbiamo molte persone sulla soglia dei sessant'anni; solo 350 persone sono più giovani e rappresentano le prime che abbiamo potuto assumere dopo che abbiamo sistemato tutto il pregresso.

Per quanto riguarda l'onorevole Strambi, credo che mi rimanga solo da rispondere ad una domanda. Circa la possibilità di quantificare gli infortuni inferiori a tre giorni devo far presente che è piuttosto difficile, anche se ci stiamo provando. Prego comunque il dottor Nesti, che dirige il laboratorio di epidemiologia occupazionale, di precisare meglio tale aspetto.

NESTI. Da indagini a campione effettuate *ad hoc* risulta che per quanto riguarda gli infortuni al di sotto dei tre giorni e le medicazioni, il rapporto varia da uno a otto ad uno a dieci, un stima abbastanza attendibile, anche se va verificata.

Per quanto riguarda poi i dati sui cancerogeni che noi avremmo dovuto inviare al Ministero della sanità, come lei ben sa, Presidente, l'articolo 70 prevede che i datori di lavoro inviino prima all'Istituto queste informazioni. La legge è entrata in vigore dal 30 giugno 1996 per le grandi aziende e per le piccole e medie aziende dal primo gennaio 1997. A tutt'oggi sono pervenute pochissime notifiche all'istituto. Voglio segnalare ai presenti che questa situazione sicuramente continuerà, a meno che non venga emanato quanto prima il decreto ministeriale che stabilisce sia flussi che i modelli di riferimento. Ciò anche sulla base dell'esperienza del decreto legislativo n. 257 del 27 marzo 1992 per quanto riguarda piombo, amianto e rumore.

Per quanto concerne i profili di rischio, noi designamo comparti di rischio e profili di rischio, cioè attività a rischio distribuite sul territorio suddivise per attività economiche, per numero e tipo di addetti. Abbia-

mo già a disposizione una banca dati che può fornire un panorama nazionale a livello di provincia che risale al 1991, ciò perchè siamo partiti dal censimento del 1991. Questo vale per tutte le attività, esclusi il terziario e l'agricoltura. Pensiamo di mettere a disposizione delle Unità sanitarie locali quanto prima questi dati per le attività di prevenzione.

Quanto detto mi consente anche di riallacciarmi alla domanda del Presidente relativa alle aziende che hanno dismesso le loro attività in base al decreto legislativo n. 257 del 1992 ed hanno lasciato le fabbriche così come stavano; anche attraverso questa banca dati possiamo fornire informazioni alle regioni, perchè come sapete queste devono effettuare in base al decreto legislativo n. 257 un censimento delle attività produttive che hanno utilizzato amianto e che poi sono state dismesse a seguito del provvedimento che prevede la cessazione delle attività che utilizzano tale materiale. Per questo abbiamo già fornito un archivio alla regione Lazio e quindi competerà all'organo di vigilanza e della regione andare a verificare la situazione sul campo, in base a questa stima che abbiamo fornito.

MOCCALDI. L'onorevole Strambi ha posto quattro domande. La prima era relativa alla tipologia professionale delle carenze ed alla pratica dei contratti a termine. Le nostre carenze professionali sono sostanzialmente tecniche, cioè di ricercatori e tecnologi, salvo nei dipartimenti del Nord del paese, dove abbiamo anche carenze di personale amministrativo. Nella pubblica amministrazione abbiamo visto che i vincitori di concorso per i settori amministrativi del Nord non vogliono restare in quelle aree, quindi danno le dimissioni e se ne vanno.

Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato abbiamo una sola possibilità che ci deriva dalla legge, l'articolo 23 del contratto del comparto degli enti di ricerca, deliberato con decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 12 febbraio 1991, che consente a questi, nella misura del 15 per cento massimo dell'organico, di stipulare contratti di durata massima quinquennale per personale qualificato nel settore. Abbiamo ovviamente utilizzato questo tipo di contratto, soprattutto per i dipartimenti del Nord.

Della domanda relativa alla direttiva macchine, abbiamo già detto.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Stelluti, che chiedeva notizie sullo stato di attuazione dell'articolo 29 del decreto n. 626, chi coordina e chi dirige, ne abbiamo parlato. Rimane la domanda relativa all'esposizione ai campi elettromagnetici. È un problema nuovo sul quale nella letteratura mondiale fino a qualche tempo fa c'erano notizie complessivamente rassicuranti: per basse esposizioni non venivano segnalati effetti di alcun rilievo. Recentemente, negli ultimi convegni dell'ultimo anno e mezzo qualche ricercatore internazionale ha iniziato a porre dei dubbi sugli effetti di questi campi elettromagnetici. Quel che possiamo dire è che anche noi abbiamo ricerche in corso in questo settore e abbiamo stabilito confronti e collegamenti con la comunità scientifica che sta trattando il problema. Vi sono state moltissime richieste di consulenza e anche controversie di non poco conto determinatesi anche recentemente; ci stiamo attestando su una posizione, della quale il professor Benvenuti vi parlerà meglio di me.

A livello di studio abbiamo già previsto dall'anno scorso e riproposto nel piano di attività del 1997, una ricerca completa in questo settore sia per quanto riguarda la possibilità di arrivare ad una standardizzazione delle metodiche di misura sia per quanto riguarda la proposizione di valori di riferimento a livello nazionale, che attualmente non ci sono; ci sono un paio di regioni che hanno dato valori di riferimento, ma non sono ovviamente utilizzabili, se non indicativamente.

BENVENUTI. Noi ci stiamo orientando essenzialmente su due fronti. Il primo procedurale, per la identificazione di un eventuale potenziale di rischio, quantificandolo nel caso in cui sia presente; il secondo, di evidenziazione di una eventuale ricaduta biologica, che potrebbe essere effettuata con la messa a punto di *test* biologici o *test* di tipo chimico, andando a cercare gli indici biologici di riferimento al fine di poter valutare se c'è stata esposizione e a che livelli. Questo per quanto riguarda la linea di ricerca. Dal punto di vista operativo è necessario rifarsi alle ultime notizie cui forse prima si faceva riferimento; sulla stampa è stato riportato un certo tipo di contrapposizione tra noi e il Cnr. In realtà, direi che questa è stata portata un po' all'estremo: non è vero che c'è tutta questa differenza. Il Cnr ha parlato chiaramente nell'ultimo convegno del 18 dicembre: non ha detto che le apparecchiature che fanno uso di radiazioni elettromagnetiche sono innocue, ha detto che bisogna studiare le condizioni entro le quali queste apparecchiature, una volta utilizzate, non siano pericolose. Quindi ha stabilito i punti di riferimento, i tempi, le entità e le procedure, sia di controllo che di riferimento. Su questa linea siamo perfettamente d'accordo, non ci sono dei contrasti.

C'è stata un'evoluzione delle conoscenze in materia ed ognuno di noi si è adeguato a quelle che sono state le nuove scoperte. Noi non vediamo assolutamente in maniera negativa l'utilizzazione delle apparecchiature elettromagnetiche, insistiamo però nel dire che, caso per caso, bisogna vedere se quei parametri, che lo stesso Cnr ha in qualche modo predisposto, sono stati rispettati.

MOCCALDI. Rispondo ora all'onorevole Paolo Colombo che mi chiedeva se il complesso di norme in materia è sufficiente per raggiungere gli scopi che l'Istituto si è prefisso e come queste incidono - se incidono - sull'ottimizzazione della sicurezza nel nostro paese. Sin dall'emanazione della legge n.833 del 1978, non abbiamo avuto la possibilità di avere un testo unico delle norme di sicurezza. L'unico tentativo è stato lo studio che ha prodotto l'Ispepl alla fine degli anni '80 che si è tramutato al Senato in una serie di proposte di legge della Commissione lavoro. In realtà però non c'è mai stata l'attuazione dell'articolo 24 della legge n.833, che prevedeva la delega al Governo per approvare entro due anni il testo unico sulla sicurezza e sulla prevenzione. Il decreto legislativo n. 626 è venuto incontro a queste esigenze, però non ha completato il panorama di tipo normativo, perchè si tratta di una legge di tipo organizzativo.

Secondo la nostra esperienza, le leggi non devono contenere valori, visto il largo periodo di tempo che ci vuole poi per modificarle; siamo favorevoli piuttosto alla concessione di una delega al Governo per l'aggiornamento delle normative di buona tecnica perchè questa si evolve

velocemente. Ne abbiamo avuto l'esempio nella domanda precedente sulle radiazioni elettromagnetiche; ciò che si sapeva dieci anni fa è diverso da ciò che si sa oggi, in tutti i settori. Inserire dei valori nelle leggi significa renderli obsoleti dopo poco tempo ed essere impossibilitati a modificarli se non nel giro di molti anni. Ho sentito, tuttavia, accennare dai Sottosegretari per il lavoro e per la sanità alla possibilità di un riaccorpamento di tutte queste leggi.

Come incidono tali leggi sul problema della sicurezza? Per quel che riguarda le grandi aziende, il decreto legislativo n. 626 non ha provocato alcuno scossone visto che si tratta di una legge che organizza la sicurezza nei luoghi del lavoro e che la grande industria in tale settore era già pronta. Il vero problema è sorto per la piccola e media industria cioè per quelle aziende di tipo familiare o composte comunque al massimo da cinquanta operatori, per le quali obiettivamente la legge impone un nuovo modello organizzativo, richiede loro una cultura diversa e anche un notevole impegno economico. Ecco perchè il nostro sforzo è volto ad aiutare tale settore.

Passo ora alla domanda fattami dal senatore Mulas sulla questione dell'amianto. Nella commissione da me presieduta, su incarico del Ministero della sanità, non stiamo assolutamente inventando nulla di nuovo, ma stiamo raccogliendo tutto ciò che è a nostra disposizione per arrivare a formulare delle linee guida degli elementi connessi al rischio, quelli relativi alle metodologie di misura, alla validazione di tali metodologie, agli effetti e quindi al sistema del controllo sanitario connesso agli eventuali effetti dell'amianto. Stiamo altresì raccogliendo i vari piani regionali relativi allo smantellamento o comunque agli interventi in materia di amianto - finora non ne abbiamo ricevuti molti - che indicano elementi sostitutivi dell'amianto stesso. Su tale argomento cedo volentieri la parola al professor Benvenuti.

BENVENUTI. In questo momento lo sforzo maggiore è quello volto a cercare, dal punto di vista della ricerca, un materiale che sostituisca in maniera confacente sia dal punto di vista tecnico, sia da quello strettamente sanitario, l'amianto. Il problema principale nasce chiaramente dall'inalazione di fibre di amianto ed è legato, in qualche modo, al cosiddetto «frullino». Quando si taglia una lastra che contiene amianto con mezzi meccanici, l'amianto sfibrilla e l'esposto all'inalazione rischia un danno che è conseguente e proporzionale all'entità delle fibre respirate.

Se invece ci riferiamo all'impiego dell'amianto, o di materiali contenenti amianto, nella fabbricazione delle condotte per il trasporto idrico, vi posso dire che negli ultimi cinquant'anni ne abbiamo fatto un uso enorme. Tutta la Cassa per il Mezzogiorno ha lavorato incanalando l'acqua in condotte di Eternit. La possibilità di avere un' immediata ripercussione sulle persone non è così facile come per l'inalazione, ma c'è la possibilità che l'acqua inquinata dalle fibre di amianto rilasciate dai tubi vada a colpire l'apparato digerente. Vi segnalo però che non c'è una grossa casistica in merito, ma il dubbio tuttavia sussiste e in qualche modo una prevenzione va fatta, anche se la situazione non è così drammatica. Infatti bisogna tener conto che Roma è piena di vecchi cassoni dell'acqua fabbricati con l'Eternit. Fortunatamente la composizione chi-

mica dell'acqua di Roma ricca di calcio e lo strato di mucillagine che si accumula sulle pareti ed alla base dei cassoni protegge l'acqua dal contatto con l'amianto.

SIGNORINI. Vorrei solo aggiungere che per quel che riguarda il problema delle fibre di amianto nell'acqua, c'è comunque evidenza sperimentata, anche se modesta, per quanto riguarda il mesiotelioma, un cancro che si riferisce alle sierose e quindi anche alla sierosa peritoneale, che riveste l'apparato digerente. È già ammessa la possibilità di contrarre il tumore per via digerente. Ritengo quindi che sia assolutamente da prescrivere qualche intervento sull'uso dell'amianto nelle acque potabili.

CORTELLONI. Ma quanti casi di questo tipo sono stati accertati?

SIGNORINI. I casi accertati in via sperimentale sono molto pochi. Siamo in una situazione di un basso numero di casi anche per la diffusione della sostanza inquinante. Del resto, anche per quello che riguarda questa patologia per la pleure, è vero che c'è un *trend* positivo, in crescita, ma i numeri - se li consideriamo in senso assoluto - sono ancora bassi.

Un'ultima osservazione. Si è parlato di materiali sostitutivi. Vorrei ricordare che la legge 27 marzo 1992, n. 257, prevede la loro omologazione soprattutto per salvaguardare gli effetti che si potrebbero determinare sulla salute. Il Ministro della sanità sta predisponendo un testo legislativo in cui saranno indicati i materiali omologabili.

BENVENUTI. Anche su questo l'Ispepl gioca ancora un ruolo determinante, in quanto contribuisce all'omologazione di questi materiali, che normalmente sono a base di resine sintetiche che, se prodotte e trattate in un certo modo, non dovrebbero assolutamente causare problemi alla salute paragonabili ai meccanismi di azione dell'amianto, a causa della differente natura del materiale stesso.

Circa il quesito relativo alla possibilità che quando si va ad intervenire su una struttura contenente amianto, nel corso dell'eliminazione delle strutture stesse o addirittura nel corso dello smantellamento, si potrebbero creare problemi nell'ambito della zona circostante, rilevo che il problema sussiste. Quindi, attraverso una serie di procedure che la stessa commissione del Ministero della sanità ha fissato, tali interventi vanno effettuati con sistemi di controllo continuo e costante oltre che con le specifiche misure di sicurezza previste.

In questo momento stiamo lavorando a Bari, nell'ambito dello smantellamento della prima azienda che ha creato grandi problemi per quanto concerne l'amianto, poichè c'era presenza di Eternit ed era posta al centro della città; lo smantellamento di tale struttura, in presenza di abitazioni poste a soli 100 metri di distanza, poteva creare dei problemi. La Usl ci ha chiesto aiuto, tutte le operazioni che sono state programmate vengono vagliate e studiate *ad hoc*, caso per caso, e poi, per ulteriore tranquillità, testate giorno per giorno.

PRESIDENTE. Questa procedura dovrebbe essere adottata anche a Sesto S. Giovanni.

MOCCALDI. Per completare l'argomento «amianto», aggiungo che occorre sempre effettuare una valutazione del rischio, perchè oggi può essere molto più proficuo o sicuro un intervento di fissaggio di quel poco di amianto che potrebbe disperdersi nell'aria rispetto alla possibilità di effettuare un'operazione di smantellamento che, oltre ad avere costi esorbitanti, comporta rischi per i lavoratori che vi operano e per l'ambiente. Si tratta di uno di quei tipici interventi in cui la valutazione del rischio è prevista dal decreto legislativo n. 626: in questi casi è salutare, fondamentale ed indispensabile valutare qual è il rischio minore.

Si può poi istituire un sistema di monitoraggio permanente, soprattutto per certe strutture di coibentazione, e verificare nel tempo se il fissaggio del materiale si mantiene, ripetendo nel tempo tali operazioni. Tutto ciò potrebbe essere più sicuro dello smantellamento di un impianto.

Il senatore Cortelloni chiedeva informazioni sulla questione delle omologazioni, se era cioè possibile demandarle in parte ai privati, quanto costavano ai cittadini e quanto si poteva ancora risparmiare. A questo riguardo vorrei ricordare che finchè vige la legge relativa all'omologazione, nulla può essere demandato. Il costo complessivo delle operazioni di omologazione dell'Ispesl è dell'ordine dei 70 miliardi all'anno. Gli incassi che derivano dalla corresponsione delle tariffe delle omologazioni sono pari a circa 80 miliardi quest'anno: quindi, se fossimo un'azienda, per quella parte dell'istituto che si occupa di omologazione e certificazione, compreso tutto l'indotto, saremmo in attivo. In realtà, tutto il resto dell'attività che effettua l'Ispesl relativa alla ricerca, all'informazione e così via viene invece svolta come compito dello Stato.

CORTELLONI. Vengono emesse parcelle agli enti pubblici?

BENVENUTI. La consulenza è gratuita solo per le strutture del Servizio sanitario nazionale e per gli organismi dello Stato.

MOCCALDI. Il costruttore o l'installatore è in possesso di un modulo di conto corrente con il quale versa l'importo previsto direttamente al Ministero del tesoro, il quale poi ci fornisce i fondi per poter funzionare. Noi sappiamo dalla nostra contabilità, i cui dati ci vengono confermati dalla Ragioneria generale dello Stato, che per l'omologazione la cifra che ho citato è quella relativa agli ultimi due anni.

Per certe categorie, poi, sarà prevista la certificazione. Nella «direttiva macchine», per determinate categorie, come - ad esempio - per le gru, è considerata necessaria la certificazione CEE; in quel caso, se qualcuno si rivolge ad un laboratorio privato, va a pagare a mio giudizio qualcosa di più rispetto all'omologazione dell'Ispesl.

CORTELLONI. Volevo sapere quanto costa l'Ispesl.

MOCCALDI. L'Ispesl ha un bilancio complessivo di circa 135 miliardi l'anno per svolgere tutte le attività che ho esposto.

L'onorevole Bastianoni, in riferimento alla consulenza alle pubbliche amministrazioni, chiedeva se questa veniva prestata a titolo oneroso o gratuito. Per lo Stato e gli organi del Servizio sanitario nazionale la

consulenza è a titolo gratuito; per tutti gli altri soggetti valgono le tariffe a pagamento statuite dal Ministro della sanità.

La seconda domanda era tesa a capire se negli interventi vi erano aspetti organizzativi ed anche tecnici. Direi di sì. Sostanzialmente vi sono tutti e due, anzi, spesso predomina l'aspetto tecnico, perchè chi si rivolge a noi vuole una sorta di super-consulenza per problemi che non sono di primo grado e che i richiedenti non sono in grado di affrontare a livello territoriale.

BENVENUTI. Se non altro, a livello di criteri e di indicazioni!

BASTIANONI. La domanda che ho posto forse era un po' involuta e non l'ho ben esplicitata. Chiedevo se non si corresse il rischio, in questa materia, di produrre una ponderosa mole cartacea, aggredendo con minore efficacia il problema dal punto di vista tecnico. C'è il rischio di predisporre molti registri e firme e di tralasciare gli aspetti preventivi veri e propri?

MOCCALDI. Sono d'accordo che l'introduzione dei modelli organizzativi, previsti dal più volte citato decreto legislativo n. 626, ma anche da un altro importantissimo provvedimento, che recepisce le tre direttive nel campo delle radiazioni ionizzanti e che non è mai emerso nel corso dell'audizione, il decreto-legge 17 marzo 1995, n. 230, determini degli appesantimenti burocratici. Su questo non c'è dubbio: lo stesso modello che postula il decreto legislativo n. 626 viene ripreso dal suddetto decreto-legge n. 230.

Questo «affardellamento organizzativo», se consentite il termine, è visto con spirito più sereno nei paesi anglosassoni, più abituati di noi ad organizzarsi; noi, invece, come popolo mediterraneo, latino, alla fine finiamo per dare più risalto e valore all'aspetto cartaceo e un po' meno a quello tecnico: ma questo non è colpa della legge, ma della nostra cultura, che deriva da 2.000 anni di storia. Insomma, condivido che vi sia questo appesantimento, ma cosa possiamo farci?

BENVENUTI. Noi, infatti, forniamo solo indicazioni di tipo tecnico.

MOCCALDI. Anch'io soffro di questi appesantimenti burocratici!

L'onorevole Polizzi voleva sapere se la sperimentazione nel campo del trattamento oncologico è stata esportata in altri settori e perchè era stato scelto proprio quel campo operativo. Abbiamo affrontato diversi altri settori nel campo sanitario e vi è anche una parte relativa all'epatite C e all'Aids, sul cui merito cedo la parola al dottor Signorini, che sicuramente dirà qualcosa di più al riguardo.

Per quanto concerne la parte relativa all'oncologia, si è determinato interesse in merito perchè qualche anno fa abbiamo individuato un grande rischio nei gas anestetici utilizzati nelle sale operatorie.

Allora ci siamo attivati e abbiamo elaborato linee guida che sono state oggetto di un atto di indirizzo e coordinamento del Ministro della sanità nei riguardi delle strutture pubbliche e private del Servizio sanitario nazionale.

Il contatto quotidiano nelle numerose commissioni cui partecipiamo, la commissione oncologica nazionale, la commissione biomedica, il Consiglio superiore di sanità, costituisce una palestra dove quotidianamente riusciamo a captare una serie di problemi e qual è la loro valenza in termini più generali nei riguardi del mondo del lavoro. Abbiamo ritenuto, anche su precise richieste della commissione oncologica nazionale, di doverci occupare della formulazione di queste linee guida, che sono il *vademecum* di come si debbono porre in essere nelle strutture del Servizio sanitario nazionale la preparazione, il trattamento e le fasi successive all'impiego, quindi compreso il *waste*, lo smaltimento, di queste sostanze, che sono state riconosciute a livello internazionale a loro volta come potenzialmente tossiche e in molti casi anche cancerogene.

Per quel che riguarda invece altri settori sempre del campo della medicina, ci stiamo ora attivando per tutti i rischi biologici e quindi anche per quelli che lei citava.

BENVENUTI. I punti di riferimento nei settori ospedalieri cui alcuni di voi hanno dato spazio sia per quanto attiene le ricerche, i consigli e le indicazioni pratiche da seguire, in ottemperanza all'applicazione delle norme, ma anche per un serie di buona gestione dell'impianto stesso, sono: la parte strutturale del complesso, l'impiantistica, con particolare riferimento agli impianti elettrici, il condizionamento dell'aria, che avevamo trovato carente nella quasi totalità degli impianti ospedalieri, le sale operatorie, con particolare riferimento agli anestetici usati, i reparti dove si usano i chemioterapici antiblastici, con riguardo al fatto che nel 99 per cento sono essi stessi prodotti cancerogeni. Quindi, ci siamo più che altro interessati alle procedure seguite nel loro utilizzo.

POLIZZI. Non è dimostrato che gli antiblastici siano cancerogeni.

BENEVENUTI. Diciamo che sono tossici e, quindi, devono essere utilizzati con la giusta attenzione.

SIGNORINI. Su questo aspetto, però, c'è da fare un'ulteriore precisazione in termini prettamente sanitari. Il problema è che purtroppo alcuni antiblastici hanno evidenza di effetto cancerogeno, tant'è vero che il problema nasce non in ambito nazionale, ma in sede europea. Nell'ambito di una direttiva comunitaria sono previste la valutazione del rischio e la sorveglianza sanitaria per le sostanze che hanno una fase di rischio R-45 e R-49, cioè cancerogene per l'uomo o cancerogene per inalazione. Gli antiblastici sono stati clamorosamente omessi, oltre certe dosi, pur avendo un effetto cancerogeno sui lavoratori. Di qui la necessità di proporre una valutazione di rischio ed un'unità di manipolazione dei farmaci che consenta sia di manipolarli che di smaltirli correttamente. Poi, il fatto che siano cancerogeni o meno non elimina il pericolo; l'importante è che gli ospedali sappiano che possono attrezzarsi per valutare e contenere il rischio.

Per gli altri aspetti, invece, essendo compresi nell'ambito del decreto legislativo n. 626 gli agenti biologici, i cancerogeni e le radiazioni dei videoterminali, il nostro dipartimento sta predisponendo delle linee guida di sorveglianza sanitaria, che sono diverse dalle linee guida di valutazio-

ne del rischio; non sono dei veri e propri protocolli, ma delle indicazioni riguardo una corretta esecuzione della sorveglianza sanitaria in relazione al rischio specifico.

MOCCALDI. L'onorevole Santori chiedeva lumi sui rapporti tra Ispesl e Inail. Finora stiamo cercando di andare «d'amore e d'accordo»; speriamo sia così anche in futuro. Diciamo che non è nemmeno un matrimonio di interesse, abbiamo messo insieme le forze e speriamo di non arrivare a conflitti di competenza.

SANTORI. Noi alla fine dovremo trarre delle conclusioni, perchè se l'Inail chiede un ampliamento di organico, e così anche l'Ispesl, evidentemente si pone un grosso problema; saremo noi alla fine che dovremo valutare con atti legislativi se e come rispondere a queste esigenze. Per noi penso sia estremamente importante sapere esattamente chi e che cosa si deve fare in un campo e nell'altro; altrimenti avremo sempre le idee confuse, almeno per quanto mi riguarda.

MOCCALDI. Diciamo che la sovrapposizione Ispesl-Inail oggi è soltanto relativa all'articolo 29, che postula il coordinamento dei due istituti per la raccolta dei dati. Abbiamo visto che c'è tutta un'altra gamma di interventi, che sono peculiari dei due istituti, dove non c'è sovrapposizione. La sovrapposizione è soltanto per questo aspetto e direi che non è l'aspetto più importante in relazione alla indicazioni fornite in questa sede sulla carenza di personale per far fronte sia alle attività dei servizi omologativi, certificativi, di vigilanza sul mercato, che a tutti gli altri servizi di consulenza, di formazione, di ricerca, i quali non hanno nulla in comune tra le due istituzioni.

Chiedeva il presidente Smuraglia che rapporto c'è tra Ispesl e Ministero della sanità. L'Ispesl è nato nel 1978 con la legge di riforma sanitaria n. 833 come un «corpo estraneo» al Ministero della sanità, perchè le attività svolte dai due precedenti organismi aboliti, Enpi ed Ancc, non afferivano al Ministero della sanità. Quindi, da quando l'Ispesl è stato costituito, c'è stato un crescendo di attenzione da parte del Ministero della sanità. Dopo un periodo di «rodaggio», detto in termini benevoli, si è manifestata una certa considerazione da parte del Ministero stesso. Indubbiamente il Dicastero è travolto dall'emergenza di tutti i giorni, da problemi di organizzazione, di posti letto, di medicinali, di farmaci ed altro; voi stessi che siete al vertice del nostro paese li conoscete meglio di me. Per cui, il problema della prevenzione si è sicuramente affacciato con più forza all'interno del Ministero della sanità con il decreto legislativo n. 626. Ci auguriamo che tale Dicastero ponga sempre più attenzione a questa istituzione, che è un suo organo tecnico, e che la faccia crescere e la sostenga nel migliore dei modi nei prossimi anni.

Per quanto riguarda le malattie professionali tabellate o no, il dottor Nesti ha già fornito una risposta.

SIGNORINI. Per quanto riguarda i dati potrà rispondere meglio di me il dottor Nesti: io volevo precisare che evidentemente vi sono malattie non tabellate, ma non per questo esiste una causa lavorativa riconosciuta e dimostrata. I dati ci sono e sono conosciuti, anche se evidente-

mente fanno parte di quelli che l'Inail raccoglie al momento della segnalazione della malattia professionale; ciò perchè l'Inail registra le malattie che vengono indennizzate, un aspetto un po' diverso, dato l'interesse assicurativo dell'istituto. Poi abbiamo le cosiddette *work related diseases*, cioè le malattie correlate al lavoro, in cui c'è una frazione eziologica che è sicuramente riportabile anche all'ambiente di vita e di lavoro, per le quali occorre capire quanto importante sia il lavoro. Un esempio per tutte è la bronchite cronica. Poi vi sono anche le nuove malattie, che sono quelle in relazione a nuovi fenomeni di cui disponiamo sicuramente di minor dati e su cui la ricerca del nostro istituto si sta orientando; sono quelle, ad esempio, che riguardano le biotecnologie. Vorrei anche precisare che le nuove patologie riguardano anche le vecchie malattie ma con un grado minore di gravità. Abbiamo il problema del basso dosaggio e quindi degli indicatori, dei «markers» che ci possono fornire indicazioni sulle dosi assorbite per valutare gli effetti sulla salute, che noi ora non conosciamo.

Per ultimo, vorrei ricordare che il nostro istituto fa parte del gruppo degli esperti della commissione europea per la definizione dei limiti di alcune sostanze negli ambienti di lavoro, e svolge un'attività di ricerca proprio per stabilire il limite in relazione alle diverse patologie.

NESTI. Per quanto riguarda le nuove malattie da lavoro credo che i dati veramente probanti li potremo ottenere dall'applicazione dell'articolo 71 del decreto legislativo n. 626, soprattutto per quanto riguarda i tumori di sospetta origine professionale, così da avere un quadro più puntuale della situazione cancerogena nel paese. Era l'unica puntualizzazione che volevo fare, visto che l'intervento del dottor Signorini è stato molto esauriente.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE. Voglio parlarvi di un problema relativo all'organizzazione dei lavori del Comitato. Non lontano da qui, in Umbria, pochi giorni fa sono avvenuti due drammatici infortuni mortali: un operaio è stato schiacciato da una pressa ed un altro è caduto in una vasca d'acqua bollente ed è deceduto alcuni giorni dopo. Su tali episodi sono state presentate alcune interpellanze sia alla Camera che al Senato e diversi parlamentari e consiglieri regionali hanno segnalato la questione per sollecitare un sopralluogo in quella regione. I drammatici fatti che ho segnalato sono accaduti in vecchie aziende metallurgiche dove è diffusa la pratica dei lavori in appalto; problemi che investono la sicurezza del lavoro riguardano, in Umbria, anche il settore dell'agricoltura. Credo perciò che rispondere positivamente a tali sollecitazioni significherebbe dare un segnale alla pubblica opinione quanto mai opportuno.

Propongo, pertanto, di integrare il programma da sottoporre ai Presidenti delle due Camere con una visita in Umbria da effettuare auspicabilmente nella prima metà del mese di febbraio.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 14,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

